



Via libera al vertice di Mosca tra Usa e Urss

del G7. Il presidente americano si trova intanto impegnato a far fronte ai consigli «bellucosi» dei suoi collaboratori

A PAGINA 11

Andreotti, Taviani De Martino e Agnelli nominati senatori a vita

Taviani, Cossiga ha voluto ricordare l'attività di ministro della Difesa fra il '53 e il '58 gli anni della costituzione di Gladio

A PAGINA 4

Ad Amburgo maggioranza assoluta ai socialdemocratici

Balotta elettorale per Kohl ad Amburgo dove la Cdu ha perso 5,4 punti in percentuale e clamorosa affermazione per Engdholm eletto appena quattro giorni fa a capo della Spd che ha conquistato, invece, la maggioranza assoluta dei seggi. Per Kohl si conferma il trend negativo registrato per la prima volta nelle elezioni della Renania Palatinata

A PAGINA 12



BOBO A PAGINA 6

Editoriale

L'Italia rassegnata? Non ci sperate

ACHILLE OCCHETTO

Fra sei giorni si vota. Dovremo decidere, domenica e lunedì prossimi, come iniziare la riforma di questa Repubblica. Se avviare un rinnovamento cominciando a sanare i mali più gravi e seri che stanno distruggendo lo Stato, o se invece rassegnarsi ancora, stare a guardare, aspettare non si bene cosa o chi. Conta proprio su questa rassegnazione chi spera ancora che la maggioranza dei cittadini non si recherà alle urne per dare il suo sì alla prima riforma del meccanismo elettorale, sulla base della proposta di ridurre ad una sola le preferenze, chi spera che il referendum non raggiunga il quorum e venga invalidato. E così venga invalidato quello sforzo di tante persone, di tanti movimenti e associazioni della società civile, di tante personalità politiche di diversi partiti e di quel partito, tra cui il Pds nella sua interezza, che lavorano per la vittoria del sì perché davvero si cominci a cambiare le regole della politica e quindi della vita civile. Ma l'Italia non è rassegnata.

Ieri, 2 giugno, cadeva l'anniversario di un altro referendum, quello attraverso cui il popolo italiano scelse la Repubblica, un anno dopo la vittoria della Resistenza e la liberazione dell'Italia. Questo anniversario non può essere ricordato senza una forte, meditata assunzione di responsabilità. Proprio perché dalla Resistenza e dal percorso che essa ha aperto, con la Repubblica e la sua Costituzione, oggi continuiamo a trarre gli insegnamenti fondamentali. Che sono i valori della libertà e della democrazia, ma soprattutto la capacità di impegnarsi e di lottare per il rinnovamento. Questo è il primo richiamo da fare proprio ora che il Paese e la democrazia italiana hanno bisogno di una nuova primavera, di un nuovo patto tra donne e uomini liberi ed eguali. Non si può che essere d'accordo con quanto ha detto ieri il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo nel suo discorso all'undicesimo congresso nazionale dell'Anpi, riunito a Bologna. È vero, non siamo stanchi né della Costituzione, né della Repubblica che sono state fondate sul sangue della Resistenza. Siamo stanchi di questo modo di far funzionare la Repubblica e di stracciare i principi fondamentali della Costituzione. Ho voluto ripetere anche io queste parole di Ettore Gallo, pronunciate davanti alle partigiane e ai partigiani, che furono i protagonisti della straordinaria primavera della democrazia che fu la Resistenza in Europa e in Italia.

Le ho volute ripetere perché queste sono in realtà le parole dei cittadini sù, dei cittadini che non si vogliono rassegnare, ma che vogliono ridare spessore a questo Stato, farlo di nuovo funzionare, renderlo più vicino ai bisogni della gente. Sono le parole dei cittadini che sentono che si è chiuso un ciclo di questa Repubblica, ma che non si è chiuso il ciclo aperto da quel grande moto di popolo che gettò tra il 1943 e il 1946 le fondamenta del nuovo Stato. Anzi, mai come in queste settimane e in questi giorni si sono rese visibili le responsabilità storiche di una classe dirigente e di un ceto di governo preoccupati soprattutto di restare aggrappati al proprio sistema di potere e non di assumersi la responsabilità di contribuire ad un nuovo ciclo della storia d'Italia. Quel ciclo che invece è imposto dal logoramento proprio di questo sistema di potere, dallo sconvolgimento dell'ordine mondiale, dalle novità impetuose che hanno segnato la fine di una grande e travagliata fase storica, dalle sfide politiche, ideali, sociali ed economiche che attendono il nostro Paese.

La nostra è una democrazia a rischio. Lo è perché le istituzioni sono soggette a tensioni intollerabili, perché i diritti dei cittadini sono degradati a favori, perché non c'è garanzia di equità e sicurezza per la gente. Lo è perché da troppo tempo le riforme, a cominciare da quelle istituzionali, aspettano, bloccate da mitologie presidenzialiste e da paralizzanti stagnazioni. Lo è perché chi è responsabile di questo sistema di potere sfugge al suo compito di affrontare la fine di un ciclo storico e, facendo, sfugge ad un dovere di confronto democratico, cercando di perpetuare meccanismi e regole di governo che non riescono a impedire il malessere civile, indebolendo così sempre più le difese della società dalla corruzione, dalla criminalità, dalle connessioni tra politica e malaffare. Ecco, il referendum di domenica e lunedì prossimi è il primo appuntamento del nuovo ciclo di rinnovamento che bisogna aprire per rifondare la politica, per sottrarla ai condizionamenti dei potentati, dei gruppi di pressione e soprattutto dei potenti criminali. Potrebbe essere il primo giorno di una nuova primavera. Il Pds è tutto in campo, insieme a tanti altri. Lo abbiamo fondato proprio per rinnovare questo Paese, per rilanciare quegli ideali con cui i nostri padri fondarono questa Repubblica e con i quali noi la rinoveremo.

Cerimonie e polemiche per il 2 giugno: Cossiga sottolinea «la sovranità popolare» e il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo lancia un duro monito

«Stanchi di chi ci governa non di questa Repubblica»

«Non siamo stanchi né della Costituzione, né della Repubblica che sono state fondate sul sangue della Resistenza. Vogliamo la Repubblica di tutti, non del Presidente». Ettore Gallo, presidente della Corte costituzionale, apre a Bologna il congresso nazionale dell'Anpi con una dura requisitoria contro «gli intrighi di potere». Qualcuno vuole un capo plebiscitato dal popolo? Gallo ricorda che c'è già stato Hitler.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNER MELETTI

■ BOLOGNA. «I mali che affliggono l'Italia non dipendono dalla Costituzione, ma dagli intrighi di potere, dai tentativi golpisti, dallo strapotere impunito, dalle associazioni criminali coperte da oscure complicità, dalla corruzione dilagante». Alla tribuna del congresso dell'Anpi, aperto ieri a Bologna, il presidente della Corte costituzionale Ettore Gallo, partigiano combattente, rivendica i valori della carta costituzionale fondata sulla Resistenza. «Vogliamo - sottolinea Gallo tra gli applausi - la Repubblica di tutti, non del Presiden-

te». E sferra un durissimo attacco all'ipotesi di Repubblica presidenziale. «Quanto al capo plebiscitato dal popolo, munito di ampissimi poteri e "custode della Costituzione", manderei a Schmitt che lo aveva tanto auspicato in polemica con Keisen. Alla fine Schmitt l'ha avuto vinta ed ha ottenuto il gran capo plebiscitato era Adolf Hitler». Nel suo intervento, a nome del Pds, Massimo D'Alema sollecita un nuovo patto tra gli italiani. Intanto, nel giorno della Repubblica, Cossiga evoca il referendum e sottolinea «la sovranità popolare».

ALLE PAGINE 3 e 4

L'Anselmi sul referendum «Domenica voterò sì»

Mentre Craxi ripete: vado al mare

PERCHÉ SÌ

FRANCESCO DE GREGORIO

Richiamiamo gli anticorpi

Tutte le volte che ho votato ho sempre dato le mie preferenze con piacere e con convinzione, cosciente del fatto che ciò costituiva un'ulteriore articolazione del voto un diritto in più che la nostra democrazia garantisce agli elettori. Oggi sono però convinto che mi basterà dare una sola e che a quel diritto di dare tante se debba e si possa rinunciare, poiché il sistema delle preferenze ha contribuito in parti sempre più grandi del Paese ad inquinare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni fino a diventare in molti casi lo snodo principale fra politica e criminalità.

Sto maturando oggi in Italia una triste stanchezza per questo stato di cose, un rifiuto profondo ed un'opposizione che prima ancora di essere politica o morale si fonda sulla ragione e sul rifiuto stesso di sopravvivenza del nostro sistema democratico. Il 9 giugno prossimo avremo l'occasione di richiamare gli anticorpi di questo Paese forse gravemente malato ma certamente non rassegnato, ed è per questo che, insieme a tanti altri, andrò a votare e voterò sì.

FABIO INWINKL

■ ROMA. Tina Anselmi presidente della Commissione nazionale per le pari opportunità, fa appello per il sì nel referendum del 9 giugno. E Manella Gramaglia ricorda che nel Nord dove la quota di preferenze non supera il 14 per cento sono state elette 55 deputate al Sud, dove la quota sfiora il 50 per cento, le elette sono state dieci in tutto. Intanto l'ultima domenica di campagna elettorale è stata contrassegnata dall'assenza dei quotidiani nelle edicole il comitato promotore ha espresso viva preoccupazione per questo ennesimo sciopero dell'informazione a ridosso del voto.

A PAGINA 5

Il Papa esorta le genti dell'Est: no ai nazionalismi



L'incontro tra Lech Walesa e Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI A PAGINA 10

Nuova indagine del giudice Casson: la struttura poteva controllare tutto il Paese. Una Sip parallela a disposizione di Gladio? Blitz della Digos in Veneto e Friuli

Due misteriose centrali di intercettazione telefonica sono state scoperte dal giudice Felice Casson. Dalle prime indagini risulta che i due impianti, nella sede regionale Sip del Veneto e del Friuli, erano a disposizione dei servizi segreti. Potevano intercettare telefonate in mezza Italia e isolare le comunicazioni. Appartenevano a «Gladio»? Furono utilizzate negli anni della strategia della tensione? Si indaga.

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ ROMA. Due centrali per intercettare le telefonate in mezza Italia o bloccare le comunicazioni nelle grandi città sono state scoperte dal giudice Casson. Gli operatori della Sip addetti alle apparecchiature erano, a quanto pare, forniti di speciali permessi rilasciati dai servizi segreti. Le centrali, scoperte nelle sedi regionali del Veneto e del Friuli, erano state messe a punto negli anni Sessanta. Nel periodo, cioè delle

stragi e della strategia della tensione. La Sip ha subito fatto sapere che gli impianti erano regolarmente autorizzati dal Ministero delle poste. Il giudice Casson ha già condotto - secondo indiscrezioni - i primi interrogatori per sapere se i centri di intercettazione appartenevano a «Gladio» o abbiano avuto un qualche ruolo nei delitti sulle stragi di Peteano, di Bologna o nei tentativi di golpe.



Felice Casson

A PAGINA 9

Due killer latitanti presi in Calabria: si esercitavano al tiro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALDO VARANO

■ REGGIO CALABRIA. Due superlatitanti entrambi condannati all'ergastolo, capi di quegli eserciti delle mdrangheta che quotidianamente si fronteggiano in Calabria seminando terrore e morte, sono finiti in carcere scivolando sulla classica buccia di banana. Si tratta di Giuseppe Saraceno, 40 anni, e di Bruno Trapani, 34 anni, che sfidando nella loro fortuna, si mantenevano in forma esercitandosi al tiro a se-

gno con armi di precisione nei boschi calabresi, ma sono incappati in una pattuglia di guardie forestali (tre giovani di Forderone in servizio straordinario in Calabria) che ha proceduto al loro arresto, pensando di essere in presenza di braccianti a Siderno, intanto, sono state uccise altre due persone. Una delle vittime è un venditore di ciliege che ha avuto la sfortuna di trovarsi sulla traiettoria dei colpi sparati dagli assassini.

A PAGINA 7

Tolto il blocco alla nostra rappresentanza diplomatica. Suicida ex premier etiope nell'ambasciata italiana

A parer vostro...

Diritti dei fumatori e dei non fumatori. Cinema, mezzi pubblici e musei: in questi luoghi attualmente è vietato fumare. Secondo voi il divieto va esteso a tutti i luoghi pubblici (ristoranti, bar, uffici...) oppure no?



Telefonate dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA

PATERNITÀ DEGLI ERGASTOLANI
SABATO AVETE RISPOSTO COSÌ
sì 52% no 48%

A PAGINA 13

VANNI MASALA

■ ROMA. Ad Addis Abeba sembra prevalere la calma imposta dai ribelli tigrini, che hanno ormai il controllo dell'intero paese. Dopo 48 ore, è stato revocato il blocco imposto alla nostra ambasciata, dove si sono rifugiati quattro leaders del deposito regime di Menghistu, tra cui il presidente ad interim Gebre-Kidan. Secondo il vicesegretario di Stato, l'ex primo ministro Haile Yemenu, si è suicidato sabato in una stanza dell'ambasciata con un colpo di pistola alla tempia. La Croce Rossa ha reso noto che martedì scorso, durante una battaglia alle porte di Addis Abeba, a causa di una gigantesca esplosione sono morte 800 persone, tra cui moltissime donne e bambini.

A PAGINA 12

E sulla scena politica avanzano i giullari

La stagione politica non è esaltante. Il dibattito è rumoroso, investite i vertici, ma è ripetitivo, fatalmente noioso, si riduce a rumore di fondo, più fastidioso che tragico. Le idee cedono rapidamente il passo agli insulti, fioriscono i sospetti e le insinuazioni, sulla scena avanzano i giullari. Siamo nelle migliori tradizioni cortigiane.

Nel *Corriere della Sera* del 27 maggio scorso, Giuliano Ferrara insinua il sospetto che il Pds e l'Unità abbiano trovato in Antonio Gava un nuovo, per quanto improbabile, compagno di strada. Il nerbo del buon pamphletario non si smentisce. L'elenco delle maledette di Gava in Campania e dintorni è meticoloso, anche se non risale al padre Silvio. «C'è stato un tempo in cui furono sue le responsabilità del colera, sue le colpe per la catastrofe morale della ricostruzione in Campania, suo il ruolo del cattivo nel caso della gestione camomistica dell'aire Cirillo, sue le trame e i brogli elettorali di Napoli e dell'entroterra vesuviano, suo

il fallimento doloso delle strategie di contenimento e di repressione della criminalità nel Mezzogiorno».

Naturalmente, l'elenco potrebbe continuare. Ferrara parla, non a caso, di una telefonata. Ad un certo punto, sembra farsi penseroso, recuperare per un attimo il senso delle proporzioni e addirittura invita a resistere alla tentazione di personalizzare eccessivamente i problemi, di dimenticare gli orientamenti profondi, politici e ideali, delle forze politiche italiane, per non rischiare di cadere in una burletta in tutto degna d'un squallido politicantismo provinciale. Ma se questo rischio c'è chi mai ne è il responsabile? Chi alimenta non solo sui giornali, un gioco al massacro in cui, più che le idee e l'argomentazione seria, conta la performance, la teatralità più smaccata e corva?

Può ben darsi che il recente articolo su l'Unità di Vittorio Foa, là dove l'autorevole dirigente e studioso sindacale, uno dei pochi costituenti rimasti sulla breccia, invitava il

FRANCO FERRAROTTI

Pds a guardarsi dattorno e a non guardarsi invece, ai fini d'un rinnovato schieramento riformatore, in una direzione sola, abbia scosso i nervi di qualcuno. Certe posizioni di rendita politica sono forse in pericolo. Basta un minimo di consapevolezza residua a farlo riconoscere. «Sarebbe sciocco - conclude Ferrara - pensare che Falcone ha tradito l'Antimafia o che Gava è diventato un amico dei comunisti». Di fatto, né l'Unità né la sinistra hanno niente da rimpiangere a proposito delle antiche e delle più recenti campagne contro Gava. Non hanno niente di cui pentirsi tanto meno da farsi perdonare. In una fase storica in cui è giocoforza riconoscere ufficialmente che almeno in tre regioni italiane lo Stato appare delegittimato e il crimine organizzato ha assunto il controllo di fatto del territorio, a proposito di quelle campagne c'è solo da rammaricarsi che non abbiano avuto il successo che si meritavano.

I documenti riportati dal recente volume di Annibale Paloscia, *I segreti del Viminale* (Newton Compton, 1991), sono agghiacciati nella loro crudeltà. Ma altrettanto impressionante e certamente istruttiva è la biografia di un buon professionista milanese, di un normale avvocato medico-borghese, Giorgio Ambrosoli che Corrado Stajano ha scritto con classica sobrietà (*Un eroe borghese*, Einaudi). Anche se agli odierni spregiudicati, che sono leghione, potrà apparire sterile moralismo, è su questo tasto che bisogna battere. Ne esce l'identikit dell'Italia degli anni Ottanta, il prodotto inevitabile di anni di corruzione grande e spicciola. L'esito necessario della gestione clientelare del potere. Il libro di Stajano viene a dirci che non tutto è marcio e che la guerra non è perduta. Ambrosoli viene ucciso sull'uscio di casa per il suo gusto per l'onestà, per un suo semplice, come una volta si diceva, attaccamento al dovere. Divenne un eroe senza volerlo, sen-

za proporsi, ma solo perché, a un certo punto della sua carriera, realizzò sul piano esistenziale la definizione che dell'eroismo dava Erroson il comportamento di chi non attribuisce alcuna importanza a se stesso rispetto al suo compito.

Stajano racconta una vita esemplare e nello stesso tempo sceme di un problema politico - il uso del potere - ma i politici non lo possono capire perché fanno un discorso tutto interno alla classe politica e alle istituzioni che questa occupa, non guardano alla gente, semplicemente la mettono tra parentesi, la dimenticano. Altro che argomenti *ad hominem* o trovate da giullari. Tutto il dibattito sulle riforme istituzionali viene svolto da primi essere colpiti dalle riforme, da un ceto politico che andrebbe «rotato» e dimesso. La noiosità della politica italiana deriva anche dalle stesse facce, dai troppi che vivono di politica e non per ideali politici.

Edizioni di Comunità, una ricerca sul suo feudo, Castel-Iannaro di Stabia (si veda *La piccola città* nuova edizione Liguori Napoli). Da questa lo studioso inglese Percy Allum doveva poi trarre i materiali per i suoi studi su corruzione e politica a Napoli. All'epoca la camorra non era ancora riuscita a sfondare nella fabbrica ai Cantieri della Navalmecanica Scrivere «Lo Stato garante del bene comune rischia di diventare un puro strumento clientelistico. Le frequenti lesioni alle norme che regolano l'attività delle istituzioni danno, a chi le può operare un senso di prestigio. Il fallimento della camorra in fabbrica è un fatto accertato». Questo era vero allora, negli anni Cinquanta. Certamente non oggi, con gli appalti e i subappalti pubblici. La situazione si è incancrenita. Ma il potenziale chiroguo ha interesse - un interesse vitale - al cancerone. Chi riformerà i riformatori? Il problema italiano alla vigilia dell'Europa unita è tutto in questo interrogativo.